

LE OPERE NEL MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO

P. ANTONIO MARIA SICARI
ASSEMBLEA GENERALE MEC
Gussago (BS) – 24 -25 ottobre 2009

Ringrazio tutti dei numerosi interventi che hanno arricchito l'Assemblea di questa mattina.

"Ogni verità, da chiunque venga detta, viene dallo Spirito Santo", diceva S. Tommaso d'Aquino (*Super evangelium Johannis*, cap. 1, lectio 3).

Io non sono certo padrone della verità, come non sono padrone della vostra fede. Perciò tutto quello che c'è di vero, di buono e di santo in ciò che avete detto, mantiene la sua autorevolezza e ci deve servire per rendere più sicuro il nostro cammino.

Con il mio intervento – e con qualche leggera precisazione – voglio soltanto servire la vostra fede, cercando di mettere ordine nelle cose che ci siamo detti.

Ci sono alcune premesse da fare:

- 1) Ogni esperienza cristiana tende all'universale, al tutto, ma si realizza nel particolare.

Da questo punto di vista il particolare chiede sempre anche un po' sofferenza, un po' di limitazione. Se io devo fare il chirurgo e amo moltissimo la musica, devo rinunciare a fare il concertista: o faccio il chirurgo o faccio il concertista.

In noi si presentano sempre necessariamente due urgenze: una riguarda l'universale, e ci spinge ad abbracciare tutto e a cogliere la verità e la bellezza in ogni frammento; l'altra opera in una maniera correttiva che dice: "È tutto buono e tutto santo, ma devi rispettare e privilegiare quel particolare che Dio ti ha affidato".

Un carisma non è mai generico, è sempre "particolare".

Vorrei fare degli esempi che ci aiutino a riflettere sull'importanza di questa prima premessa.

Del carisma carmelitano fa parte anche quella forma particolare che si chiama *vita di clausura*, vissuta dalle nostre monache. Tutto ciò che abbiamo detto sull'incarnazione, sull'essere nel mondo, sulla risposta ai bisogni, vale e va ugualmente bene anche per loro. Credo che esse lo sentano fino in fondo all'anima. Tuttavia il modo particolare che il Signore ha dato loro di vivere il carisma carmelitano è quello di essere quasi segregate dal mondo, messe in un pezzo di mondo chiuso tra mura e grate, dove passano la vita pregando. E quando devono mettere le mani nella materia magari vanno a raccogliere le olive, a coltivare i campi, a cucire, a dipingere...

Ricorderete benissimo che Santa Teresa del Bambino Gesù subì grandi tentazioni: sia prima di entrare al Carmelo (quando la passione missionaria la divorava e quasi contrastava la sua vocazione al monastero) e poi quando scrisse (nel Manoscritto B) che non trovava pace perché non le bastava d'essere carmelitana. Diceva: "Avrei voluto essere missionaria, avrei voluto morire martire, avrei voluto essere Dottore della Chiesa avrei voluto...". Continuò a sentirsi turbata fin quando il Signore le svelò quale fosse *la bellezza particolare della sua personalissima vocazione: starsene nel*

cuore della Chiesa ed essere l'Amore: scendere verso la massima profondità per raggiungere quella massima estensione missionaria a cui la spingevano i suoi desideri.

Certamente il Mec, per la maggior parte, è costituito da fedeli laici chiamati a vivere la loro specifica vocazione nel mondo.

Ma anche per loro resta aperta la domanda: come possano e debbano accogliere *questa linea di tendenza* (il valore della massima intimità, quasi claustrale) nella loro esperienza.

Ai laici "carmelitani" è chiesto di vivere in forte sintonia con l'ideale carmelitano vissuto nel mondo alla maniera di Madelene Delbrêl!

2) Tutti avete parlato di Gesù, di incarnazione, di immersione nel mondo. Ma provate a riflettere.

La vita di Gesù, riguardo agli impegni nel mondo di cui abbiamo parlato oggi, è sorprendentemente povera, quasi ai limiti dello "scandalo". Fino a 30 anni non ha fatto opere particolari, poi ha preso alcuni discepoli, camminava per le strade della Palestina, raccontava parabole...

Le uniche opere che ha fatto erano i miracoli, che non gli costavano poi molto o piuttosto gli costavano la vita perché, ad ogni miracolo che Gesù faceva, era un pezzo della sua sostanza vitale che se ne andava, era un pezzo di Eucaristia. Io sono convinto che Gesù sia morto giovane, anche perché la vita gli era stata consumata pezzo per pezzo dai miracoli che faceva. Inoltre la storia di Gesù andava verso il "fare sempre meno" e Gesù ci ha salvato soprattutto con l'assoluta passività della sua "passione", quando, con le braccia in croce, ha dovuto soltanto abbandonarsi al Padre. Sto cercando di dire che non dobbiamo mai correre il rischio di credere che la salvezza dipenda dalle nostre opere o dal nostro attivismo. Ci può essere una persona inchiodata in un letto e davanti a lei tutti i discorsi sulle opere farebbero sorridere perché quella persona ha un'unica opera da fare: quella di *offrirsi!*

3) Fra tutte le virtù cristiane la più facile ad impazzire è la carità.

Nella storia del cristianesimo la carità è impazzita molte volte. Molta "teologia della liberazione" (con molti che l'hanno messa in pratica) è caduta nella trappola di una carità impazzita, che voleva distribuire salvezza anche a prezzo della vera fede in Cristo e nella sua Chiesa.

San Vincenzo de' Paoli spasimava per le opere di carità, convinto che "*quello che si fa ai poveri lo si fa a Cristo*"; ma, quando i giansenisti gli toccarono la vera fede in Gesù pensò che non c'era opera più grande di quella di difenderLo, convinto ancora di più che "*quello che si fa a Cristo lo si fa ai poveri!*". Nella vita cristiana la carità dev'essere ben ordinata all'interno di una struttura di fede, all'interno di una comunità che cresce armonicamente, secondo le diverse vocazioni. Se la carità impazzisce, uno – in nome della carità – può anche voler distruggere la fede!

4) Dobbiamo pure renderci conto che le opere di carità sono state il campo dove la Chiesa ha mostrato meglio la sua energia storica.

Pensate a tutti i carismi, a tutti gli istituti religiosi che hanno fatto tantissime opere di carità. Logica vorrebbe che carità avesse prodotto carità e avesse alimentato la fede. Eppure tanti istituti, nati per la carità, attualmente hanno un problema di identità e non perché l'opera di carità non sia più necessaria, ma perché qualcosa è venuto meno. Alcune opere di carità non sono state in grado di nutrire se stesse. Perché? Guardando l'attuale panorama della Chiesa, alcune domande dovremmo farcele.

Il problema delle "opere" nel nostro Movimento

Il problema delle opere ha tantissime componenti e dobbiamo chiedere umilmente al Signore come dobbiamo vivere e come dobbiamo muoverci.



Per dirvi quale è la mia posizione su tutta la questione, vi leggo un brano che trovate nel ritratto di Madre Teresa di Calcutta.

«Un giorno un prete andò da Madre Teresa di Calcutta e le disse: "Madre, io sento che sono fatto per i lebbrosi, devo dare la mia vita per loro. Se non do la mia vita per i lebbrosi non sarò niente. Questa è la mia vocazione". Chi ascoltava si aspettava di veder commozione sul volto di Madre Teresa, invece lei guardò benevolmente quel prete e gli disse: "Figlio mio, stai sbagliando tutto. Tu sei fatto per Gesù Cristo, tu hai bisogno di Lui. Puoi amare totalmente soltanto Lui. Poi Lui potrà fare di te tutto quello che vuole. Se ti vuole mandare dai lebbrosi ti manderà dai lebbrosi, se ti vuole mandare a fare il portinaio di una delle nostre case, ti manderà a fare il portinaio. Ma tu sei fatto solo per Cristo. Va' e, se vieni di nuovo da me, torna per dirmi: "Io voglio essere tutto di Cristo"».

Questa deve essere la nostra posizione di fondo.

Cerchiamo di andare in ordine.

1. *"C'è una legge dell'esistenza radicata in quel moto del cuore umano che stimola ogni essere ad aiutare il proprio simile. Per un cristiano, poi, questa legge dell'esistenza trova in Cristo la sua ragione profonda"* (Giovanni Paolo II).

La persona umana, dunque, è stimolata a farsi carico dei bisogni che incontra nei limiti in cui può farlo. Vale per tutti. Nel Movimento sono, perciò, benvenute tutte le umanità, tutti gli «io» carichi e desiderosi di attuare la loro fede nelle opere di carità. Tutti coloro che si muovono, provocati da tutto il bene che c'è da fare nel mondo, da tutto il bisogno che c'è da sollevare, da tutti gli incontri che li stimolano ad agire, sono benvenuti. Coloro che vivono queste esperienze di "caritativa" non devono considerare il Movimento come estraneo alle proprie opere, anche se è vero che molte cose essi le farebbero ugualmente, anche se non avessero incontrato il Movimento e non ne facessero parte.

2. *A questo livello, fa certamente parte della storia e della pedagogia del Movimento l'attenzione ad educare tutti alla dimensione vera della gratuità e della carità, affinché questa fondamentale legge dell'esistenza non venga tradita.*

Affermato questo primo livello elementare, tuttavia, resta il problema: come può il Movimento togliere polvere, stanchezza, genericità all'azione dei singoli in modo che impariamo a muoverci in maniera organica?

3. *Nella vita cristiana c'è, comunque, una differenza radicale tra carità e filantropia.*

La filantropia nasce con il bisogno incontrato e muore con il bisogno appagato. Comincia perché c'è il bisogno e, quando il bisogno è risolto, la filantropia ha fatto il suo compito. Diceva S. Agostino: "Forse che quando finirà il bisogno, finirà la misericordia, finirà la carità? No!". La carità cristiana ha un'altra origine e un altro destino. La carità cristiana interviene sul bisogno, ma non ha di mira il bisogno; ha di mira la dignità e la bellezza della persona umana, a partire dalla stessa persona che opera. La carità ha una cultura radicata nella fede. Per la fede non esiste niente che non sia bello, perché tutto è uscito dalle mani del Creatore; non esiste niente che non possa essere redento perché Cristo è stato mandato per questo; non esiste niente che non possa diventare santo perché è in atto un'azione dello Spirito che santifica. La carità, quindi, ha una cultura (coltivazione della realtà) radicata nella fede. Tutto ciò che serve a far crescere la mia fede è importante per la carità.

Se io vado da un filantropo e gli dico: "Tu, per fare bene questo compito, devi prima meditare sulla verginità cristiana", non capisce nemmeno quel che gli dico perché la

sua azione ha un'altra origine che è la semplice naturale compassione per l'essere umano.

Ma se uno di voi fa un'opera di carità, qualunque essa sia, e viene a dirmi: "Con tutto quello che c'è da fare, ci manca anche che perda tempo per fare la *Scuola di Cristianesimo sui Consigli evangelici*", io non giudico la sua opera di carità, ma giudico la radice della sua opera di carità e dico: "Guarda che un'opera di carità non ha una coltivazione radicata nella fede esplicita e cosciente, che allarga il cuore e cerca di comunicarsi, e sta assomigliando sempre di più ad una vaga filantropia o (se vuoi una parola difficile), all'*evergetismo* (uso degli antichi romani che facevano opere di bene per l'esaltazione del proprio nome e della propria famiglia e per farsi proclamare benefattori).

4. *La carità cristiana fa parte di un organismo ben saldo e questo organismo dice che all'origine di tutto c'è la fede: una fede che va nutrita e custodita dalla comunione, dato che non ci può essere soltanto un «io credo» (individualisticamente inteso), ma sempre un «noi crediamo». Inoltre la vera carità cristiana è tale perché ha una speranza certa della vittoria, il che non significa affatto "consequire il successo".*

La carità ha una cultura radicata nella fede. Quando la carità cristiana perde il radicamento nella fede (come accadde a quei cristiani che sposarono il marxismo) arreca più danno che sollievo.

Speranza certa vuol dire che l'amore che stai mettendo dentro la tua opera ha una fecondità, ha un risultato certo, anche se tu non dovessi mai vederlo e anche se la tua opera dovesse umanamente fallire. Il cristiano che opera non è mai in scacco, non è mai triste, non è mai rabbiosa, non diventa mai violenta e angosciata per sé e per gli altri...

La carità si incontra con il bisogno, opera e ha una speranza certa di vittoria.

Le opere, quindi, sono incarnazione della fede, della speranza e della carità; incarnazione provocata dal bisogno ma che tende ad esprimere fede, speranza e carità. Le opere nascono dal desiderio dell'uomo di forme di vita nuova, adeguate a ciò che si crede, adeguate all'amore che abbiamo ricevuto noi per primi, legate alla certezza della vittoria.

5. *Le opere nascono da un «io» lavorato dalla Chiesa, attraverso queste tre energie spirituali che sono le virtù teologali.*

La prima opera, quindi, è la mia consegna a Cristo, a prescindere da ogni successiva opera. Paradossalmente gli autori spirituali arrivavano a dire che a questo livello c'è bisogno di indifferenza (nel senso "ignaziano"). Occorre cioè affermare: "Io voglio essere di Cristo. Cosa devo fare?".

Quando si trattò di decidere se la Compagnia di Gesù dovesse accettare o meno l'opera dei "collegi universitari", S. Ignazio scrisse una lettera ai suoi gesuiti chiedendo ad ognuno di dichiarare la propria disponibilità ad andare in qualunque città, in qualunque casa dell'Ordine, per ricoprire il posto di superiore o di cuoco "indifferentemente", a seconda del bisogno.

Le opere sono una deviazione quando non è la fede a giustificarle, quando la carità impazzisce, quando la speranza viene affidata al successo.

La fede senza le opere è morta, ma guai se le opere diventano la fonte del nostro sentirci a posto o del nostro sentirci bene e giustificati. (Ricordiamo quelle parole di S. Teresa del BG che spesso cantiamo: "... Io so fin troppo bene che le nostre giustizie – cioè le nostre opere – non hanno ai tuoi occhi il minimo valore").

6. *L'opera radicale è quella di Dio, alla quale bisogna collaborare: porre nel mondo la casa della misericordia in cui egli possa ospitare l'uomo. La casa della misericordia si chiama Chiesa. La Chiesa dove noi siamo quotidianamente si chiama "famiglia", si chiama "Movimento", cioè "famiglia di famiglie".*



Insisto: parlando di opere la prospettiva unica che dobbiamo avere è la costruzione di quel pezzo di Chiesa, in cui Dio ci vuole usare e ci può usare come vuole. La domanda di fondo di chi s'impegnandosi in un'opera dev'essere: "Cosa significa per me costruire la Chiesa?". Tutto quello che è necessario per costruire la Chiesa di cui faccio parte viene prima. La passione per un'opera particolare non giustifica nessuna mia estraneità alla vita del Movimento, al contrario mi fa essere ancora più desideroso della messa comunitaria, degli incontri, della Scuola di Cristianesimo ecc... Il bisogno che hai incontrato non pone solo la questione su "ciò di cui gli altri hanno bisogno", ma provoca anzitutto una domanda su ciò di cui hai bisogno tu! Ultimamente tu non capirai il bisogno degli altri, se non capisci il tuo bisogno o il bisogno degli amici che hai accanto.

7. *C'è dunque un ordine da rispettare: l'opera radicale, alla quale bisogna collaborare, è porre nel mondo la Chiesa secondo la modalità con cui Dio mi chiede di costruirla.*

Le singole opere di cui io ho la responsabilità non devono funzionare come una pretesa sulla comunità e sul Movimento, ma nel Movimento attingono criteri, ragioni e prospettive. Il Movimento c'entra perché c'entra con la struttura della mia persona. Ad esempio: Luciano da molti anni fa volontariato in carcere, aiuta i carcerati in mille modi e ad alcuni propone perfino un lavoro sulla nostra *Scuola di Cristianesimo*. La sua opera è pienamente "del Movimento", in quanto Luciano ci si dedica, lasciandosi educare da tutto quello che dal Movimento riceve, usando tutti gli strumenti che il Movimento gli mette a disposizione... Poi Luciano dice: "Mi piacerebbe che alcuni nostri ragazzi mi aiutassero...". Ha tutto il diritto di chiedere, ma non può avere nessuna pretesa che il suo desiderio sia seguito. Io non dirò mai a Luciano che il Movimento non c'entra con quello che fa, ma è come se il Movimento si concentrasse tutto nel suo cuore... Se la questione è impostata in questi termini, allora sarà anche più facile che cresca una disponibilità degli altri rispetto alla sua opera.

8. *Ci sono invece opere che nascono dalla sensibilità comune di alcune persone del Movimento, da persone che condividono la stessa esperienza. A questo livello, quando ad agire è un soggetto comunionale segnato dal carisma del Movimento, abbiamo "un'opera nel Movimento".*

Le opere, che nascono da un soggetto comunionale, tendono ad ampliare il soggetto e durano nel tempo, diventando un piccolo movimento in atto. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno.

Un intervento ascoltato questa mattina – a mio avviso molto importante – diceva: "Noi stiamo parlando delle opere analizzando l'esistente. Siamo contenti per ciò che esiste e scontenti per ciò che non esiste. Forse dovremmo preoccuparci di più di guardare il problema prospettivamente. Stiamo educando ragazzi, universitari, nuove famiglie ad immaginare la vita in termini non individualistici, ma in una forma comunionale, che in se stessa è già un inizio di opera?".

È un problema pedagogico. Per ottenere questo scopo, il fatto che i nostri ragazzi siano chiamati a sporcarsi le mani con le cose e vengano impegnati in esperienze di gratuità è sacrosanto; ma tutto ciò dev'essere propedeutico a saper immaginare la famiglia come opera, la professione come opera!

9. *Ci possono anche essere alcune opere che nascono per il Movimento. Ci lavorano in tanti con diversa coscienza, ma alla fine si ha un risultato che viene messo a disposizione del Movimento, perché possa sviluppare la sua vita, la sua missione e i suoi progetti.*

È una cosa importante e bella, che già accade. È un pezzetto di storia che il Signore ha fatto muovere, e c'è gente che lavora perché vuole offrire il frutto del proprio lavoro per bisogni del Movimento.



10. *Infine, ci possono essere opere che nascono con l'intento immediato di sviluppare la vita del Movimento, nelle quali il Movimento impegna persone, mezzi, criteri, cure con la coscienza di affidare ad esse, almeno in parte, la sua crescita.*

Di queste opere il Movimento stesso è responsabile e chi le guida deve vivere su di sé l'autorevolezza diretta del Movimento. Ad esempio, Ciocanari è un'opera per il Movimento, dove il Movimento si è impegnato direttamente: nella carità e nella missione.

Proviamo a tirare, da tutto questo, alcune conseguenze.

– Un Movimento può fare dieci opere, ma dieci opere possono non fare un Movimento. Dove c'è un Movimento o prima o poi ci saranno opere. Dove ci sono opere non sempre ci sarà un Movimento. Dico queste cose come avvertimento e anche perché impariamo un modo organico di muoverci.

– Ciò che mi sta particolarmente a cuore è questo: l'opera principale a cui dobbiamo fare riferimento per sapere come muoverci e come operare, – l'opera che ci può offrirci tutte le analogie più utili in base al tipo di carisma che ci caratterizza – è *la famiglia*.

La famiglia, nel suo piccolo nucleo, mette insieme tutte le cose che stanno a cuore al carisma carmelitano: la persona, le persone in comunione, la verginità, l'obbedienza, la povertà, la fecondità "personale" ecc. Come il carisma carmelitano ha in sé qualcosa che è per tutti, così ha la sua immagine esemplare in qualcosa di estremamente comune ed elementare. Se Dio ci facesse la grazia di costruire famiglie dedite ad esplorare tutte le possibilità della comunione sacramentale e della pedagogia sacramentale, otterremmo veri prototipi dell'Opera a cui siamo chiamati. L'impatto con i bisogni del mondo verrebbe poi fuori quasi naturalmente!

Nel mondo d'oggi c'è la distruzione della famiglia dal punto di vista culturale.

Sono certo della necessità di avere famiglie che si propongono come aiuto e accoglienza per tutte le persone che vivono momenti di fatica perché non sanno più chiaramente cosa è una famiglia.

Questa è l'opera sacrosanta, un'opera che deve nascere direttamente da quell'Opera che è il nostro Movimento.

L'opera più importante è la famiglia. Ci vogliono persone comunionalmente unite, persone caste (con un solo amore), persone povere (abbandonate nelle mani di un solo Padre), persone obbedienti (con una libertà assetata di dire sì), persone feconde (che generano altre persone), persone che costruiscono una casa, lavoro, strutture, beni da condividere...

Facciamo una sintesi per punti

- 1) Il bisogno chiede, la fede risponde, la carità mette in opera, la speranza garantisce lo scopo. Dov'è il Movimento in tutto questo? Il Movimento è nel *noi*, un *noi* che entra in azione, in quanto educato dal Movimento.
- 2) La persona che vede il bisogno lo vede, lo giudica e vi provvede a partire dal bisogno fondamentale che lei stessa prova. Se una persona non è seria con il suo bisogno, non è seria nemmeno con il bisogno che vede. È lo stesso tuo bisogno radicale che devi vedere nel bisogno dell'altro. È la carità per te che devi intravedere in tutte le opere che fai. Il Movimento è la risposta al tuo bisogno, l'opera per te, la carità per te. E il bisogno è sempre quello di incontrare Cristo e la sua Chiesa.



- 3) Un'opera del movimento deve essere *antropologicamente certa*, cioè deve sapere come è fatto l'uomo. Il cuore dell'uomo è fatto sempre nello stesso modo. E questo lo capiscono soprattutto i Santi.

NB.

A volte – quando ci chiediamo che opera fare per tutta la massa di infelici che sbarcano sulle nostre coste e hanno bisogno di tutto – penso che essi avrebbero bisogno soprattutto di santi già al loro interno. Quando i nostri poveri italiani emigravano in America, incontravano Madre Cabrini. Ci vorrebbero dei santi a condividere non solo la loro vita, ma addirittura la loro razza. I missionari cristiani che operano nel terzo e nel quarto mondo dovrebbero capirlo e preparare anche dei cristiani disposti a farsi "*santi emigranti*" per accompagnare la loro gente. E' solo un accenno a un problema immenso. Ma anche questo può farci intuire quanto dovrebbe essere fantasiosa e creativa la carità!

- 4) Ci vogliono persone comunionali nel corpo e nell'anima, ci vogliono persone strutturalmente filiali, che sanno che per lavorare bisogna sentirsi amati e bisogna avere persone da amare; persone capaci di costruire città perché hanno una casa dove sono ospitate e sperimentano riposo e solidarietà; persone capaci di costruire una civiltà adatta all'amore che hanno gustato...Noi tutti ci accorgiamo che viviamo in un momento storico, in cui, a prescindere da povertà o ricchezza, si sta distruggendo l'essere umano nelle cose fondamentali.
- 5) L'opera comincia a nascere quando sa mettere in campo e valorizzare le identità e le diversità. L'opera, insomma, nasce davvero quando due o più persone, in nome di Gesù, smettono di essere due individui e si muovono come Chiesa: in un clima comunionale, trinitario. Se abbiamo una famiglia che si unisce a un'altra famiglia per "*donare famiglia*" nasce un'opera. Mostratemi due persone che si muovono come piccola Chiesa; lì c'è il germe del mondo nuovo. Di questo noi abbiamo bisogno.

*** **

Intervento conclusivo
di P. Antonio Maria Sicari
all'Assemblea Generale del M.E.C.
(Villa Pace di Gussago - 25 Ottobre 2009)

L'uomo, che va fino in fondo al suo cuore e si scopre inabitato da Dio, non resta comodo in poltrona. S. Teresa dice che un uomo così ha la stessa sorte di Gesù: viene dato via, segnato con il sigillo della croce e viene "venduto al mondo" e nascono opere, opere, opere.

Ciò perché Dio Padre offre il Figlio al mondo ("*prendete, ecco l'uomo!*") e questi asseconda il dono del Padre, offrendosi: "*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*". Certamente una pigrizia esistenziale, l'assenza del desiderio, il non entrare nella realtà, il non sentire il bisogno di agire con carità e di impegnarsi in essa sono segni negativi: segno di non compiutezza, di immaturità.

Dobbiamo chiedere a Dio la grazia di una vita degna, ricca di opere, opere, opere. Ma questo vuol anche che i nostri occhi devono imparare a vedere il bisogno non come una questione umanitaria e filantropica, ma in quella profondità dove sono in gioco la fede nella paternità di Dio e nella bontà della Sua creazione; l'attuazione della redenzione di Cristo; la voglia di assecondare l'opera santificante ed edificante dello Spirito Santo.

Questo dev'essere il tessuto cristiano delle nostre opere.



La vita, poi, ci metterà davanti al fatto che nella scelta delle opere possibili ci sono mille condizionamenti, mille sensibilità, mille situazioni diverse...
Credo che siamo tutti d'accordo nel pensare che, se nascono due gemelli, la vita della mamma è totalmente riempita da loro, e l'opera è quella.

Non pensate che io abbia obiezioni verso le opere, soprattutto quelle che esprimono la fede e la carità delle persone. Ma devo anche precisare che una persona *veramente caritatevole* è una persona che vive nella casa di Dio e la casa di Dio è la Chiesa. A sua volta, la Chiesa per non essere teorica deve essere incarnata. Guardini diceva: "Chi difenderà Cristo dal mio sentimentalismo? Chi difenderà Cristo dalla mia miopia? Chi difenderà Cristo dalla mia misura?". Possiamo anche aggiungere: "Chi difenderà l'opera che faccio dal mio sentimentalismo, dalle mie misure?"

La risposta è sempre la stessa: li difenderà la tua adesione concreta, quotidiana e umile alla Chiesa, lì dove Dio ti ha messo.

Mi resta tuttavia il grave dovere di aggiungere ancora qualche avvertimento (ed è un peccato se vedete nelle mie parole solo una limitazione: si tratta invece di un'apertura di occhi sulla realtà!).

Per spiegarmi prendo una formula che istintivamente può sembrare utile e invece è pericolosissima.

È la formula di chi dice compiaciuto: "*Non parole, ma opere!*".

Guardate che il mondo di oggi non sta aggredendo la carità cristiana o le opere della carità cristiana (anzi più gliene fate più contento è!).

Il mondo di oggi sta aggredendo le parole cristiane e distruggendo il significato che hanno.

È in atto una svolta epocale.

Il Papa continua ad avvertire i cristiani e l'umanità intera, con sempre più sofferenza, che il crimine più grande che si sta perpetrando oggi è la dittatura del relativismo, dove non esistono più verità certe, non esiste più distinzione certa tra bene e male, non esiste più separazione certa tra menzogna e verità. Si sta creando un nuovo linguaggio.

Un autore ha fatto osservare che si può essere disponibili indifferentemente al nazismo o al comunismo (o ad ogni altra nuova dittatura) con uno stesso tipo umano, quello che non vuole più distinguere tra vero e falso.

Ho appena finito di scrivere il testo di *Scuola di cristianesimo* per i nostri giovani intitolato *I consigli di Cristo sull'amore umano* (è una ripresa per i giovani del problema della verginità). L'ho scritto cercando di rispettare il linguaggio giovanile e alla fine ho aggiunto un capitolo con tutte le domande che un giovane potrebbe fare sulle questioni morali, legate al tema.

L'ultimo paragrafo è su che cosa pensare dell'omosessualità e delle persone omosessuali. Lì riporto il pensiero della Chiesa.

Ma vi rendete conto che, se passa la legge sull'omofobia che vogliono fare approvare, il testo può essere sequestrato dalla polizia?

Potremmo andare nei guai come lo è vi è andato Buttiglione, tempo fa, al parlamento europeo solo per aver affermato di ritenere peccato i comportamenti omosessuali.

Si vuole imporre a livello di linguaggio che l'omosessualità sia una scelta tra tante altre: una realtà buona, possibile e apprezzabile.

Queste cose stanno accadendo e non c'entrano con le opere di carità. Lo stesso è già accaduto con tutte le "parole" che riguardano le più brucianti questioni bioetiche: ci sono state imposte parole false che pian piano tutti stanno imparando ad usare.

Ci rendiamo conto di quale sia oggi il bisogno? di qual sia oggi la vera carità?

Se i farmacisti cristiani obbediranno al Papa facendo obiezione di coscienza nella vendita di certi farmaci, andranno nei guai economicamente e penalmente!



Ci rendiamo conto che è in atto un'enorme pressione sociale e culturale per imporre che "il genere" sia l'unica cosa affermabile e che la differenza sessuale debba essere considerata semplicemente una libera scelta delle persone?

Come non capire che oggi c'è bisogno di un'opera che stia a monte e alla radice di tutte le opere di carità: ed essa non consiste nella difesa o promozione di alcune opere, ma nella difesa e promozione delle parole fondamentali che descrivono la persona umana e la sua vita, le sue relazioni e le sue responsabilità!

Nel nostro mondo, le parole non contano né poco né tanto, ma contano tantissimo.

Noi cristiani non dobbiamo dimenticare che "è la Parola (il Logos) che si è fatta carne" ed è il Logos che viene aggredito quando le parole destinate a dire la realtà sono usate per dire il contrario della realtà e questo *per legge e per cultura*, per un'imposizione mass-mediatica terribile.

La nostra umile *Scuola di Cristianesimo* è un'opera di carità enorme, grandissima.

Viviamo in un momento storico in cui la Chiesa è stata molto attenta alla parte caritativa per sovvenire ai bisogni (pensiamo a tutto il problema dell'immigrazione), ma non si parla abbastanza di cosa vuol dire accogliere una persona dandole un linguaggio. (E per darglielo bisogna prima averlo e comprenderlo!)

A Roma faranno tra breve un convegno su "*Dio oggi*", al quale io e P. Aldino parteciperemo.

Io vorrei la Chiesa che facesse un convegno (che risulterebbe subito scandaloso) anche sulla verginità, intesa come originaria sacralità, purezza e mistero della persona umana.

Recentemente ho letto un libro di una protagonista della teologia della liberazione latino-americana che finalmente arriva ad ammettere qualcosa su cui rifletto già da alcuni anni: che il grande errore della teologia della liberazione (e prima ancora dell'intero sistema marxista) è stato quello di vedere il mondo diviso tra ricchi e poveri e di aver posto porre alla gente il problema di schierarsi da una parte o dall'altra, affidando la liberazione dell'umanità a questo schieramento.

Non si era purtroppo capito (e molti non lo sanno ancora) che c'è a monte un conflitto ancora più radicale, dato che – nella società ricca o nella società povera, nel palazzo dei benestanti o nelle capanne dei miserabili – il vero problema antropologico non era e non è il possesso dei beni, ma il possesso delle persone. La donna poteva e può essere trattata come schiava o come oggetto sia nel palazzo dei ricchi sia nelle capanne dei poveri...

È il concetto teologico di "verginità" – che attiene al possesso della persona – che divide il mondo in maniera molto più profonda della divisione sociale tra ricchi e poveri.

E ciò è così vero che ora il problema del possesso delle persone è rimasto identico, anche dopo la caduta del muro di Berlino!

Quando, perciò, parlo dell'opera del Movimento – *dell'opera che è il Movimento* –, penso al fatto che stiamo lavorando per mettere a tema le parole fondamentali dell'antropologia: quelle dei consigli evangelici (verginità, obbedienza, povertà) e quelle della "profondità umana" (libertà, cuore, dignità, santità).

E ricordiamoci sono tali questioni antropologiche, prima o poi, ci chiederanno di inventare anche nuove e inedite opere di carità!

Per non dire che esse ci stanno già costringendo *all'opera* come accade nelle nostre case quando dovete decidere cosa fare di papà e mamma malati di Alzheimer...

Ripeto: sono lieto che nascano opere e opere di carità (volesse il cielo!), ma non voglio sentirvi dire: "*A cosa serve fare la Scuola di Cristianesimo, dove parliamo, parliamo, mentre tanto da fare!*"

La nostra Scuola di cristianesimo è un'opera immensa (perché non vi date da fare per estenderla il più possibile?!) perché serve per imparare a parlare nella maniera giusta e vera; serve per custodire le idee cristiane.

Serve per trasmettere la cultura cristiana che potrete offrire ai vostri cari, ai vostri figli, ai vostri amici, colleghi ecc.

Noi potremo fare grandi opere, se prima ci dedichiamo all'opera della vita e questo vale per la persona singola, per la comunità, per il Movimento.

Io credo che nel Movimento – con tutto quello che è, con tutte le persone che ci sono e che ci stanno come possono – sia in atto un'educazione su alcune parole che sono descrizione e difesa della realtà: si fa un lavoro per dare alle parole una certa concretezza, un certo peso, si vivono momenti significativi di festa insieme, momenti di cultura, ritratti di santi... E tutto questo è un'opera.

Tutte le opere devono essere innestate in questa opera primaria che è il nostro Movimento; non in maniera finalistica, ma in maniera reale, e devono essere portate avanti da persone legate assieme che si radicano in questo tessuto, lo amano, lo ampliano e lo fanno vivere.

Non sto chiedendo altro che questo: costruire l'opera che Dio ci chiede, e l'opera che Dio ci chiede è il Movimento.

Per costruire il Mec devo costruire la comunità di Brescia, di Mestre, di Treviso, di Palermo, di Trento, del Libano, della Lettonia, del Belgio... e devo farlo senza paura che il MEC sia solo un'etichetta superflua: è la nostra storia, la nostra sensibilità, la nostra cultura, il nostro dono, il nostro carisma...

È gustando e vivendo questo che la nostra gente deve imparare a rimboccarsi le maniche per rispondere ai bisogni che incontra.

Dobbiamo diventare capaci di guardare i bisogni con gli occhi del cuore e della mente e ciò vuol dire con fede, speranza e carità.

E non dobbiamo aver paura di ripeterci che – nel momento in cui un'opera, qualunque essa sia, non veicola più il giudizio e la coscienza che tu sei amato e puoi amare, perfino nelle parole che usi – essa ha smesso di essere un'opera cristiana, anche se è fatta da preti o da vescovi.

Non è un'affermazione fatta per impaurire o intimidire, ma per renderci indomabili.

